

Enrico Costa

Ufficio Comunicazione e Promozione di Ateneo,
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Angela Giuffrida

Rome correspondent, The Guardian

Da oltre sette anni Angela Giuffrida è la corrispondente da Roma, cioè dall'Italia, di un giornale globale com'è *The Guardian*. Attraverso i suoi articoli, lettori di tutto il mondo scoprono le vicende del nostro Paese. Una responsabilità che è propria del mestiere di giornalista, ma a una scala rilevante.

Come vivi questo tuo ruolo di osservatrice privilegiata sulla cronaca italiana?

È un incarico privilegiato a cui però si associa una grande responsabilità. Me ne sono resa conto soprattutto durante la pandemia da COVID-19, dato che c'era di mezzo la salute delle persone. Quando l'Italia si è trovata a essere l'epicentro europeo, ci leggeva davvero tutto il mondo e quindi, circondati come eravamo da confusione e disinformazione, era importantissimo comunicare in modo chiaro informazioni corrette, pur lavorando in fretta e sotto pressione. Lo stesso vale per qualsiasi storia o argomento: la cosa più importante è la fiducia; i lettori devono potersi fidare.

Spiegaci un po' come funziona *The Guardian*. Da sempre all'avanguardia nel digitale, ha scelto di non imporre un *paywall* ai suoi lettori, ma chiedere supporto volontario in cambio di contenuti esclusivi. Il giornale di carta non esce dal Regno Unito, ma la readership online è globale. Come influisce questo 'modello' sul lavoro quotidiano del corrispondente? Quanto conta la linea editoriale?

The Guardian ha sempre creduto nella necessità di un giornalismo accessibile a un pubblico globale: è da lì che la strategia di stimolare la fedeltà dei lettori attraverso donazioni 'di sostegno' anziché

imporre un *paywall*. Questa strategia si è rivelata un successo, infatti non solo ha reso *The Guardian* un marchio conosciuto in tutto il mondo, ma ha dato a noi giornaliste e giornalisti un pubblico molto più ampio. Allo stesso tempo, però, è una sfida quotidiana, perché non solo devo considerare CHI leggerà il mio lavoro, ma anche DOVE vivono queste persone e CHE COSA vogliono leggere sull'Italia. Cercano contenuti culturali, divertenti e leggeri oppure vogliono approfondimenti sul primo ministro? Le decisioni della redazione dipendono dal quadro generale, perché un quotidiano deve mescolare temi seri e importanti con altri più accattivanti, leggeri, particolari. *The Guardian* è un giornale progressista e giornaliste e giornalisti ovviamente aderiscono agli standard elevati che si prefigge, ma allo stesso tempo abbiamo il privilegio di un lavoro indipendente che ci consente di coltivare le storie che vogliamo.

Roma significa anche e forse soprattutto Vaticano. In alcuni momenti, l'attenzione del mondo si concentra su quanto accade tra San Pietro e la Cappella Sistina. In quei momenti, ti trovi a collaborare e competere con colleghe e colleghi di tutto il mondo. Hai un aneddoto da raccontarci per farci cogliere cosa significa essere giornalista testimone delle vicende vaticane?

Quando morì Papa Francesco – il giorno di Pasquetta! – tutti i corrispondenti esteri a Roma dovettero rientrare precipitosamente dalle vacanze, come scrissero poi nei loro pezzi. Uno aveva addirittura già il piede su un aereo. Io tornai in tutta fretta dall'Umbria, quindi fortunatamente non troppo lontano e persino senza ritardi del

treno. La copertura della morte del Papa era stata pianificata da tempo, quindi potemmo uscire subito con i primi articoli, e ciò mi diede il tempo di raggiungere il Vaticano e di raccogliere le reazioni in loco. È stato incredibile seguire la morte del Papa e il successivo conclave circondata da colleghi e colleghe di tutto il mondo. In più, ho imparato tantissimo, e quel che amo di più del mio lavoro sono proprio le continue opportunità di imparare.

Qual è stata l'esperienza più inaspettata o particolare che ti è capitato di vivere e raccontare per *The Guardian*?

È una domanda difficile, perché nel raccontare l'Italia ho avuto tantissime esperienze meravigliose. Una delle più grandi soddisfazioni è stata certamente l'incontro con gli scienziati di Ca' Foscari sulla vetta del ghiacciaio del Grand Combin! Non c'è giorno che non mi porti qualcosa di nuovo.

Per le giovani che guardano al giornalismo come un possibile percorso professionale, la tua storia può essere d'ispirazione. Quali tappe del tuo percorso hanno giocato un ruolo chiave per raggiungere la posizione di 'foreign correspondent' di un giornale così importante? Quali suggerimenti ti sentiresti di dare ad aspiranti corrispondenti?

Curiosamente, quando sono diventata giornalista non avevo affatto intenzione di fare la corrispondente estera né tantomeno di lavorare per un giornale famoso. Mi sembravano mete del tutto irraggiungibili! Sapevo solo che mi piaceva fare la giornalista, e mettevo tutta me stessa in ogni incarico, che si trattasse di remota cronaca locale o di giornalismo economico. Quando *The Guardian*

mi affidò il primo articolo firmato, ero al settimo cielo! Mi sento molto fortunata a fare un lavoro che amo per un giornale che ammiro, e per di più dall'Italia. Il mio consiglio è quello di perseverare, e di trarre il massimo da qualsiasi esperienza. Se il vostro obiettivo è diventare corrispondenti estere, le lingue sono un elemento chiave, così come costruirvi un buon bagaglio di conoscenze su un paese o una regione specifici. Per mia fortuna, quando *The Guardian* mi assunse avevo già raggiunto quegli obiettivi in Italia. È anche necessario assumersi ogni tanto dei rischi e non sottrarsi alle situazioni difficili.

Angela Giuffrida

Angela Giuffrida è la corrispondente da Roma per *The Guardian*. Ha più di 20 anni di esperienza come giornalista ed editor. Oltre che con *The Guardian*, ha collaborato anche con *The New York Times*, *HuffPost* e *The Independent*.

